

CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



Per una grande intesa antifascista

FACCIAMO COSTITUZIONE

Un'occhiata sul mondo. E un po' sull'Italia

di Gianfranco Miro Gori

Scrivo questa nota sotto l'influsso di due eventi di non poco rilievo. I laburisti inglesi sono tornati al potere travolgendo i conservatori; in Francia il Nuovo Fronte Popolare ha vinto le elezioni, secondo si è classificato Ensemble di Macron, terza l'estrema destra di Marine Le Pen.

Dopo una sequenza micidiale di unanimi sondaggi che la davano vincente individuando l'unico rischio per lei nel non raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi, ma non del primo posto, è crollata, grazie alla riscossa della sinistra unita, e del recupero dei macroniani.

Il presidente francese, che aveva azzardato parecchio, si è salvato dal rompersi l'osso del collo, pur se gli resta il grosso problema di formare un governo.



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena.

E tutto ciò se non vogliamo dare ascolto a coloro (tra i quali il noto e controverso scrittore francese Michel Houellebecq) che insinuano che stesse cercando di trascinare il paese nel caos per essere poi richiamato a furor di popolo. In tal caso, con tutta evidenza, il suo piano sarebbe sfumato.

Sia come sia, la sinistra unita in Francia ha vinto, col limite non da poco che ha vinto contro non per. Nel Regno Unito la sinistra ha stravinto.

Keir Starmer il primo ministro sta già preparando un governo che ponga riparo ai danni creati dai conservatori.

Non mancano tuttavia "rumori di fondo a sinistra", per usare una formula di Franco Fortini.

Per esempio, il grande regista leftist Kean Loach è molto critico nei confronti di Starmer, al punto di aver sostenuto pubblicamente il precedente leader dei laburisti, Jeremy Corbyn, espulso dal partito e presentatosi alle elezioni come indipendente, riuscendo eletto.

Loach in buona sostanza sostiene che non c'è una differenza sostanziale tra i conservatori e i laburisti vincitori.

Perché questi laburisti sono un partito neoliberista.

Aleggia, a me pare, sullo sfondo la figura di Tony Blair che andò al potere e lo tenne per molto tempo ma si segnalò con imprese non commendevoli, almeno per un uomo di sinistra, come l'aggressione, assieme agli Usa, dell'Iraq. Non so se in Italia possiamo trar-

re degli insegnamenti. L'unico che mi viene in mente è l'unità della sinistra se possibile allargata ai centristi più orientati verso il binomio giustizia e libertà.

Ma si tratta della scoperta dell'acqua calda. Basti pensare che i voti ottenuti dalla destra "vincitrice" nelle ultime elezioni politiche sono inferiori agli altri messi insieme.

Restando in Italia, voglio proporre una sintetica riflessione su

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631

Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114

Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:

Martedì, Giovedì: 15:00-17:00

Mercoledì: 9:30-12:30

Sabato: 9:30-12:30

(Agosto chiuso)



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2024

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



Sommario

» Un'occhiata sul mondo. E un po' sull'Italia	2
» Il rischio di una democrazia dimezzata	4
» Gli scioperi del '44	6
» Una, tre, mille Resistenze	8
» Circolo del Giudizio: "La cattiva educazione"	11
» Appunti di un'estate	12
» Figurine	13
» Con la Spagna nel cuore	14
» Dalle Sezioni	16
» Ricordi e sottoscrizioni	22

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a luglio 2024. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori,

abbiamo da poco festeggiato l'ottantesimo compleanno dell'ANPI, che fu fondata il 6 giugno 1944 a Roma dal CLN.

80 anni e ancora tanta voglia di impegnarci per difendere e divulgare i valori della Resistenza, nonostante gli attacchi spesso feroci che subiamo da alcuni rappresentanti politici e da molta stampa.

Resistiamo perché non siamo soli: ci guidano la memoria e l'esempio di partigiane e partigiani che hanno costruito l'Italia repubblicana e democratica e ci accompagnano tante associazioni e cittadine e cittadini che ancora inorridiscono di fronte ai rigurgiti fascisti e nazisti.

Alla festa nazionale ANPI (che si è svolta a Bologna dal 27 giugno al 1° luglio) il nostro Presidente Pagliarulo ha dichiarato che serve "una grande intesa antifascista a difesa della Costituzione".

In particolare un evento del quale i giornali hanno parlato molto (e del quale riportiamo in copertina un'immagine) è stato l'incontro pubblico l'1 luglio con Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Riccardo Magi, Maurizio Acerbo, Elly Schlein.

Il dibattito, dal titolo "Noi siamo Costituzione" si proponeva di lanciare la proposta di un'intesa sui fondamentali, e cioè la difesa della Costituzione del 1948 e il valore dell'antifascismo.

(continua a pagina 5)

un'inchiesta giornalistica assai importante di "Fanpage", uscita in questi giorni, quella che documenta i legami tra il movimento

giovane di Fratelli d'Italia, il fascismo, il nazismo e, ovviamente, il razzismo. In due puntate, la seconda delle quali dedicata all'an-

tisemitismo. Ora se sulle nostalgie neofasciste la presidente del partito e del governo ha glissato, sull'antisemitismo non poteva farlo.

È intervenuta sanzionando le colpevoli e, indice di un livello di maturità democratica non eccelso, stigmatizzando pure il modus operandi di "Fanpage" perché ha infiltrato una giornalista in una riunione.

Dedita a nulla di più che al proprio dovere professionale.

Concludo questo "zibaldone", anzi (chiedo perdono, soprattutto a Leopardi) "zibaldino" soffermandomi sul tema dell'antisemitismo che spesso, in maniera artata, viene confuso con l'antisionismo che, come è noto, è tutt'altra cosa. L'antisemitismo è uno degli orrori più terribili perpetrati dall'uomo. Sulla base del sangue, della razza che sappiamo non esistere, si perseguita un popolo fino al suo annichilimento.

L'antisionismo, invece, mette in discussione, come forma di sopraffazione e persecuzione del popolo palestinese, la costituzione dello Stato d'Israele.

Anche se va precisato che non esiste un unico sionismo: c'è quello socialista, quello liberale, quello "revisionista" (propugnatore della Grande Israele con relativo conflitto e deportazione dei palestinesi), quello religioso che gli si avvicina.

Nato con l'impegno dell'Onu di costituire due Stati sovrani – uno per gli ebrei, uno per i palestinesi –, Israele molti decenni dopo, però, si trova ancora da solo.

Continua a occupare coi coloni il territorio palestinese, e ha scatenato da ultimo a Gaza, una guerra contro Hamas, ma di fatto anche contro la popolazione civile. Vecchi, donne e bambini.

Sappiamo benissimo che ci sono molti ebrei che vorrebbero la pace. Che lottano per essa.

Che si battono per la costituzione di uno Stato palestinese.

Intanto però il governo di destra Israeliano continua a infierire. ■

Il rischio di una democrazia dimezzata

di Marco Valbruzzi

Italia, abbiamo un problema. E il problema si chiama astensionismo. Da anni, ormai decenni, lo andiamo ripetendo, ma sempre al vento. Perché i partiti, appena scrutinate le schede, preferiscono girarsi dall'altra parte facendo orecchie da mercante. Ma finché l'astensione è soltanto un piccolo rumore di fondo, un malessere appena-appena percettibile, infilare la testa sotto la sabbia per non vedere il problema può essere un'idea comprensibile, sebbene non ragionevole. Quando però il problema diventa serio, e i non-votanti superano i votanti (com'è accaduto, per la prima volta in Italia alle ultime elezioni europee), allora nascondere il malessere sotto il tappeto è solo un modo per

aggravare la situazione.

La diagnosi è piuttosto chiara: la nostra stanca democrazia italiana si sta ammorbando, passo dopo passo, di un virus che si chiama indifferenza e che colpisce gli organi vitali di un sistema politico democratico. Nella democrazia dell'indifferenza, dove apatia e protesta si danno manforte, i sintomi della malattia sono ormai evidenti da tempo, ma aver sfondato con le ultime elezioni europee la soglia psicologica – e patologica – del 50% del non-voto ha reso il malessere ancora più acuto. Diamo voce ai numeri: nel giro degli ultimi due decenni, quelli che con poca fantasia alcuni studiosi hanno ribattezzato gli anni della "policrisi" (sanitaria, sociale, economica, climatica, energetica ecc.), l'Italia ha lasciato per strada oltre 10 milioni di elettori. In media, mezzo milione di potenziali votanti ogni anno ha deciso di restare a casa, di non esercitare il proprio dovere civico elettorale, andando a gonfiare le vele dell'astensione. Nel primo ventennio del nuovo secolo, un elettore su quattro ha ritirato la propria partecipazione dall'arena della democrazia europea, e una tendenza simile si registra tanto alle elezioni politiche quanto in quelle amministrative. Di questo passo, basterà ancora una manciata di elezioni europee per assistere a un processo elettorale a cui prende parte un terzo dell'elettorato, con i restanti elettori chiusi nella loro bolla di indifferenza a



Marco Valbruzzi, politologo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

lamentarsi del crescente deficit democratico che intacca la legittimità delle istituzioni dell'Unione Europea, per la loro distanza dai bisogni e dai sogni della "gente comune".

Di fronte a questa diagnosi generale, c'è poi un malessere ancora più profondo e specifico che tocca i ceti sociali più poveri e svantaggiati, i quali – com'è noto a tutti tranne ai fautori dell'autonomia differenziata – risultano sovra-rappresentati soprattutto nelle regioni meridionali. Non è un caso infatti che anche queste elezioni europee abbiano certificato quel differenziale partecipativo che, con una media di circa 15 punti percentuali, ha separato le regioni del Centro-nord da quelle del Sud. Così, a una democrazia dimezzata dall'astensione si aggiunge la realtà di un paese che continua ad essere spaccato a metà, e dove la storica questione meridionale approfondisce la nuova questione democratica.

Peraltro, come rivelano le analisi elettorali, il virus dell'astensionismo ha scarse connotazioni partitiche, ma importanti e sempre evidenti sfumature sociali. Tutti i partiti, senza alcuna differenza ideologica o culturale, hanno perso almeno un quinto dei consensi ottenuti alle elezioni politiche del 2022 a vantaggio dell'astensione. Parliamo quindi di un fenomeno trasversale, che colpisce tutte le formazioni politiche e che, oltre a questi nuovi ingressi, ha visto consolidarsi al proprio interno un'area di astensionismo ormai cro-

nico, pari al 70% dei non-votanti. In termini assoluti, parliamo di un blocco elettorale multiforme di circa 15 milioni di elettori che non solo mina le fondamenta della rappresentanza democratica, ma finisce anche per darne una pericolosa torsione classista. Infatti, dentro il bacino del non-voto troviamo, in quasi due casi su tre, rappresentanti dei ceti subordinati, molti disoccupati o piccoli artigiani o commercianti in difficoltà rispetto alle grandi trasformazioni del nuovo capitalismo tecnologico.

Insomma, se questa è la diagnosi confermata anche dall'ultimo voto europeo, bisognerebbe passare rapidamente a riflettere sulle possibili cure e poi agire di conseguenza e con coerenza. La strategia dei partiti è nota: basta nascondere il problema per risolverlo, sperando passi in fretta 'a nuttata elettorale. Ma fino a quando potrà reggere una democrazia senza popolo? Come disse Piero Calamandrei in un memorabile discorso agli studenti milanesi nel 1955, "la Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica". Smettiamo di offendere la nostra Costituzione e prepariamoci, di nuovo, a difenderla. ■

(continua da pagina 3)

Proprio in questi primi giorni di luglio si è costituito il Comitato promotore del referendum abrogativo della Legge Calderoli sull'autonomia differenziata, del quale fanno parte oltre a CGIL e UIL anche le realtà associative de 'La Via Maestra – Insieme per la Costituzione', tra le quali l'ANPI; l'obiettivo dell'iniziativa sarà la raccolta di 500.000 firme, firme che l'ANPI sta cominciando a raccogliere in occasione delle Pastasciutte antifasciste del 25 luglio.

Come ricorda Pagliarulo "le forze politiche presenti nel Comitato di Liberazione Nazionale erano del tutto eterogenee, ma unite da comuni obiettivi: la liberazione del Paese, la sconfitta del fascismo, la fine della guerra, la costruzione della democrazia"; quindi è del tutto costruttivo e necessario un dibattito nel quale si esponcano le differenze di vedute ma è fondamentale che poi si mettano a fuoco i punti condivisi e si agisca in modo collettivo.

Come ANPI continueremo a difendere Costituzione e antifascismo, collaborando con tutte le realtà democratiche che condividono i nostri valori; è la strada giusta e la percorreremo con impegno ed entusiasmo fino in fondo!

880 mt. slm
Loc. Corniolo
Comune di S. Sofia

RECAPITI:

email: valpisella@gmail.com
pagina facebook: Valpisella

Tel. 338 1466816 (Tania)
377 2197631 (Palmiro)





A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: anpiforlicesena



Quando le donne lottarono per la libertà di tutti

Gli scioperi del '44

di Mara Valdinosi

A Milano, in un convegno nazionale, la storia delle Ribelli di via della Ripa, nell'80° anniversario.

Alla Casa della Memoria di Milano, il 23 marzo scorso, si è svolto un convegno promosso dal Coordinamento nazionale Donne Anpi che, nell'ambito delle celebrazioni dedicate all'80° anniversario degli scioperi della primavera del 1944, ha puntato i riflettori sulla presenza femminile nella lotta per liberare l'Italia dal nazifascismo.

Il convegno "Dagli scioperi alla Liberazione: Le donne protagoniste della libertà" ha evidenziato il protagonismo femminile nella Resistenza confermando, nel caso ce ne fosse ancora bisogno, che le donne non furono solo "staffette" e collaboratrici degli uomini, ma combattenti in prima linea, con e senza armi.

Nel corso della giornata, alla quale ho partecipato per portare la storia degli scioperi e della manifestazione del marzo 1944 a Forlì, in rappresentanza – insieme a Giulia Piroli dell'Anpi di Piacenza – dell'Emilia-Romagna, si è snodato il racconto, a volte inedito, delle tante azioni e dei conflitti sociali, sindacali e di crescita politica di cui furono protagoniste le donne.

Pace e pane erano le parole d'ordine delle donne e per questo furono protagoniste attive negli scioperi del 1943 e del 1944. La chiamata allo sciopero e a manifestazioni di protesta in molti casi venne proprio dalle donne, che in molte fabbriche erano la maggioranza perché gli uomini erano al fronte o combattevano nella lotta di Liberazione.

Lo hanno ricordato le partigiane Mirrella Alloisio, 98 anni (con un mes-

saggio video), dicendo che le donne parteciparono alla Resistenza per fare guerra alla guerra e la coetanea Sandra Girardelli (in presenza), rendendo omaggio alle tante compagne di allora, montanare e contadine del Verbano.

Tamara Ferretti, responsabile del Coordinamento nazionale Donne Anpi,

ha aperto il convegno ricordando che gli scioperi segnarono una svolta radicale nelle sorti del conflitto bellico e dell'occupazione nazista, perché il Paese, la stragrande maggioranza del Paese, sia quella che aveva subito le violenze e la protervia della dittatura fascista, sia quella che la aveva passivamente assecondata e anche



L'intervento di Sandra Girardelli, partigiana di 98 anni, durante il convegno.

acclamata, scelse da che parte stare. E anche le donne scelsero da che parte stare.

Manifestazioni nate in molti casi da reazioni 'spontanee', ma alla cui base c'era la ripresa di attività e di rete delle organizzazioni che il fascismo aveva ridotto in clandestinità.

È il caso di Forlì, quando il 24 marzo 1944, le operaie forlivesi, guidate da Liliana Vasumini e Ida Valbonesi, a cui si unirono le contadine venute dalle campagne per la marcia di Via Ripa, riuscirono a convincere il presidente del Tribunale, con il consenso del prefetto di Forlì, a commutare in detenzione la pena di morte già decretata per dieci giovanissimi renitenti alla leva.

Scioperi e manifestazioni che nel 1944 non avevano come obbiettivi solo aumenti salariali e incrementi delle tessere annonarie, ma furono atti politici, tanto più rischiosi perché rivolti contro gli occupanti tedeschi, non solo contro i padroni: una aperta sfida al regime nazifascista e nel caso di Forlì proprio nella "città del duce", alleato dei nazisti occupanti.

Il convegno di Milano ha cercato di rappresentare e dare voce all'insieme delle realtà regionali più significativamente coinvolte, in un lavoro collettivo nel quale ogni singola realtà territoriale italiana ed estera, ha portato un tassello significativo, per riuscire a rappresentare in un quadro condiviso il ruolo di primo piano delle donne negli scioperi di 80 anni fa.

Oltre alle storie della Resistenza italiana il convegno ha dato spazio al racconto delle storie europee, a partire dalle vicende delle internate nei campi di concentramento nazisti, come quello di Ravensbrück, il famigerato lager destinato alle donne, di cui ha raccontato Ambra Laurenzi, presidente del Comitato internazionale di Ravensbrück, figlia e nipote di due deportate politiche che, insieme a tante altre, misero in atto un'altra forma di "resistenza", quella di conservare l'umanità e insieme ad essa la femminilità, in una situazione inumana e devastante, come quando la nonna di Ambra, vedendo la figlia e l'amica piangere, le fece sorridere



Milano, 23 marzo 2024. Programma del convegno, promosso dal Coordinamento Donne ANPI, dal titolo "Dagli scioperi alla Liberazione: le donne protagoniste della libertà".

dicendo "Allora stasera dove vi porto a ballare?".

Parole emozionanti per raccontare la condizione del mondo femminile a Ravensbrück, Auschwitz e Birkenau, per spiegare come anche in quei luoghi dell'annientamento ci fu una resistenza fatta di solidarietà fra donne di ogni nazionalità, un prendersi cura e un darsi reciprocamente la speranza di essere libere. E non va dimenticato che molte nell'universo concentrazionario, per esempio le slovene, furono internate in campi fascisti, italianissimi.

Si è proseguito poi con altre storiche, dal Belgio, dalla Germania, dalla Slo-

venia, che hanno raccontato la Resistenza europea delle donne, che fu sovranazionale. Alcune ebbero incarichi delicatissimi, lo spionaggio, la formazione e l'organizzazione di altre donne con lezioni autogestite di politica.

Per tutte le donne ricordate, alcune per la prima volta, con o senza armi l'obiettivo era lo stesso: pace, pane e libertà.

Chi volesse ripercorrere gli interventi può guardare la registrazione integrale, reperibile sulla pagina Facebook di Anpi Nazionale. Si sta poi preparando la pubblicazione degli atti del convegno, che saranno disponibili nei prossimi mesi. ■

Una, tre, mille Resistenze

di Damiano Montalti

«La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà in cambio di promesse di ordine e di tutela, gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva» disse il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel discorso alle celebrazioni del 25 aprile 2019, chi ancora pensa a un fascismo che abbia commesso solo due errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra, e che dal 1919 al 1945 fu un buon movimento prima e poi una dittatura sostanzialmente bonaria, è colpevole come i negazionisti dell'olocausto perché la "cultura" nazista e fascista erano alleate nel commettere gli stessi crimini contro l'umanità.

In questo lungo periodo storico in Europa presero il potere totalitarismi che per affermare il loro delirio di onnipotenza, dominio e superiorità razziale scatenarono il genocidio sistematico di interi popoli (ebrei, rom e sinti, zingari, slavi...), oppositori politici, criminali comuni, associati, immigrati e apolidi, dissidenti religiosi, omosessuali, malati mentali e disabili... e quando non uccisi con altri metodi spietati furono deportati nel sistema concentrazionismo, marchiati come "non-ariani" o "indegnamente-ariani" e classificati con un triangolo di stoffa colorata così da renderli passivi, rivolto a distruggere completamente la personalità dei prigionieri e a frantumare lo spirito di solidarietà collettiva.

Lo United States Holocaust Memorial Museum calcola le vittime dell'Olocausto in circa 15/17 milioni di persone che persero

la loro vita come risultato diretto dei processi di "arianizzazione" promossi dal regime nazista e dai loro alleati, tra il 1933 e il 1945.

Nei campi di sterminio furono circa 24.000 i deportati politici italiani contrassegnati con il triangolo rosso, tra i quali Primo Levi (che arrestato preferì dichiararsi partigiano anziché ebreo), e di questi ne morirono in 10.000.

Vennero deportati invece 8.500 italiani per motivi razziali, quasi tutti ebrei, solo in piccola parte furono selezionati per il lavoro forzato, il 90% morì direttamente nelle camere a gas¹.

Il computo delle perdite della Seconda guerra mondiale è stato a lungo stimato intorno a 40/50 milioni di morti, ora sappiamo che in realtà supera i 75 milioni e forse raggiunge gli 80 se lo estendiamo – soprattutto in Asia e in Africa – alle vittime indirette delle condizioni di guerra.

Tale bilancio totale rappresenta circa il 3,5% della popolazione mondiale del 1940 e si può dividere in 26 milioni di militari e 49 milioni di civili.

I movimenti popolari di Liberazione in tutta Europa combatterono contro le guerre scatenate dalle dittature nazifasciste.

Tre sono le resistenze che emergono, ognuna modellata dal terreno locale, ma anche specchio di un livello di repressione diseguale: una resistenza di lealtà nell'Europa nord-occidentale in forme individuali e urbane con azioni di aiuti ai perseguitati, propaganda, scioperi, intelligenze e sabotaggi; una resistenza per la sopravvivenza nell'Euro-

pa centro-meridionale (in Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Grecia e Italia) con una dimensione più collettiva, militare e sociale; una resistenza come arma diversiva nell'URSS con azioni militari per distogliere dal fronte il maggior numero possibile di nemici e azioni politiche per assicurare la fedeltà della popolazione al regime comunista².

Gli storici, dagli anni novanta del secolo scorso in poi, hanno individuato anche nella Resistenza italiana tre componenti essenziali: le guerre di liberazione, civile e di classe.

Come sosteneva Claudio Pavone, non si possono distinguere e separare l'una dall'altra perché erano dentro la coscienza dei singoli militanti, talora in modo unitario, talora in aperta dissociazione e le azioni di lotta finivano spesso per ricollegare l'uno all'altro i diversi aspetti³.

Recenti stime hanno calcolato che nell'estate 1944 i partigiani combattenti armati in Italia erano 82.000 e raggiunsero il numero di circa 223.000 di cui 35.000 donne al momento dell'insurrezione, nella primavera del 1945 e circa 122.000 accreditati come patrioti collaboratori.

Quasi la metà erano giovani tra i 20 e 25 anni. Numeri che sono in difetto poiché molti partigiani e partigiane dopo la fine della guerra ritornarono a casa senza presentare alcuna domanda⁴.

Molto più numerosi furono coloro che fornivano loro protezione e supporto nella "resistenza civile": decine di migliaia di contadini, operai, religiosi, sportivi e cittadini comuni; senza considerare le organizzazioni politiche

clandestine durante il ventennio che prepararono tra infinite difficoltà la futura rinascita del Paese.

Sul fronte avverso militava un numero pressoché uguale di italiani, essendo l'esercito della Repubblica di Salò composto da circa 50.000 effettivi, cui si affiancavano le 150.000 unità della Guardia Nazionale Repubblicana, la milizia di partito.

Le affiliazioni politiche all'interno del Corpo volontari della libertà erano suddivisi in Brigate: 46 Brigate Garibaldi, i GAP e le SAP facevano prevalentemente riferimento al Partito Comunista Italiano (PCI); 33 Brigate Giustizia e Libertà facevano riferimento al Partito d'Azione (PdA); 12 Brigate Matteotti facevano riferimento al Partito Socialista Italiano (PSI); 4 Brigate Fiamme Verdi, le Brigate del popolo e le Brigate Osoppo facevano riferimento alla Democrazia Cristiana (DC) e al mondo cattolico in generale, insieme al movimento dei cattolici comunisti; 15 dichiaratamente Autonome erano le formazioni monarchiche e badogliane (chiamati anche azzurri) erano principalmente composte da partigiani di estrazione borghese e di idee liberali o conservatrici, accomunati dalla fedeltà alla Monarchia. Facevano riferimento alla Casa Reale e riconoscevano in Raffaele Cadorna il loro capo militare. Erano nati dai reparti del regio esercito che rifiutarono la logica del «tutti a casa», abbracciando la lotta partigiana. Avendo conservato la loro struttura gerarchica, i partigiani azzurri poterono apportare alla Resistenza l'esperienza bellica e la consuetudine di rapporti coi militari alleati, essenziale per ricevere rifornimenti ed aiuti; gruppi come l'Organizzazione Franchi di Edgardo Sogno rappresentavano il Partito Liberale Italiano ed i monarchici; esistevano inoltre organizzazioni esplicitamente trozkiste, come la formazione Bandiera Rossa,

nota anche come Movimento Comunista d'Italia, e formazioni di tendenza anarchica, come le Brigate Bruzzi Malatesta di Milano. A lungo non valutato nel suo reale contributo fu il sacrificio alla lotta delle donne partigiane che in circa 70.000 fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna.

Furono arrestate e torturate 4.653 di loro, oltre 2.750 vennero deportate in Germania, 2.812 fucilate o impiccate, 1.070 caddero in combattimento. Le staffette di collegamento rischiavano costantemente la vita ogni volta per portare armi, messaggi o viveri dai comandi clandestini alle formazioni partigiane e viceversa.

Nel dopoguerra 19 partigiane vennero decorate con la Medaglia d'oro al valor militare⁵.

È stato calcolato che i Caduti nella Resistenza italiana (in combattimento o eliminati dopo essere finiti nelle mani dei nazifascisti), siano stati complessivamente circa 44.700 (10.260 furono i militari della sola Divisione Acqui, caduti a Cefalonia e Corfù); altri 21.200 rimasero mutilati o invalidi.

Furono circa 1.007.000 i militari italiani catturati dopo l'8 settembre, di questi circa 200.000 si salvarono o fuggendo o grazie ad accordi militari.

Dei rimanenti 810.000 in 186.000 si arruolarono tra le camicie nere passate con i nazisti del Terzo Reich e, entro la primavera del 1944, i restanti si resero disponibili a prestare servizio di lavoro coatto per la Germania o per i fascisti della Repubblica Sociale Italiana.

Infine furono 624.000 gli IMI (Internati Militari Italiani) che si rifiutarono di continuare la guerra con i nazifascisti e di lavorare per essi, 6.000 persero la vita a causa dei siluramenti delle navi che li trasportavano dalle isole greche ai lager nazisti; in totale ne morirono per fame, torture, violenze, bombardamenti e straghi tra i 40.000 e 45.000.

Alla fine della guerra risultavano più di un milione i militari prigionieri tra gli IMI in Germania e in Austria, e nello schieramento opposto furono 380.000 i prigionieri in mano all'esercito britannico e circa 60.000 in mano agli eserciti russo e jugoslavo.

La maggior parte di essi ritornò in patria tra l'estate del 1945 e il 1946 e per ospitarli furono creati almeno 40 centri d'accoglienza nell'Italia settentrionale⁶.

Tra gli ex internati militari ci furono alcune personalità della cultura e della politica italiana del dopoguerra, tra questi Alessandro Natta eletto deputato per dieci legislature dal 1948 al 1991 nel PCI e dimenticato segretario del partito tra il 1984 e il 1988.

Nel 1954 iniziò a scrivere la sua testimonianza per rievocare quelle drammatiche vicende, dal trasferimento in nave fino alla prigionia nei campi di concentramento.

Il libro "L'altra resistenza.

I militari italiani internati in Germania", con una importante introduzione dello storico Enzo Collotti e una premessa dell'autore, venne pubblicato solo nel 1997 dopo più di quarant'anni dalla scrittura perché all'editore di quegli anni non parve opportuno riabilitare un esercito uscito moralmente sconfitto sia dalla guerra sia dalla Liberazione.

Questo tentativo di riabilitazione postuma era mosso da un preciso intento politico: ricordare, a pochi anni dalla fine del conflitto, l'oscura ma determinante "resistenza" dei militari italiani internati in Germania⁷.

Scrivendo Natta:

«La lotta dell'esercito nasce dallo stesso stato d'animo da cui nascerà la guerra partigiana e sarebbe certo incomprensibile se non si ponesse mente alla faticosa e lenta opera di erosione delle posizioni fasciste, di condanna del regime dittatoriale, di formazione di un'opposizione popolare fattasi via via più larga e unitaria, nel corso della guerra.

[...] Il fatto più importante della resistenza degli internati non è che essi abbiano scelto la via della non collaborazione e della lotta, all'indomani dell'8 settembre, ma che siano stati capaci di durare, di non sfaldarsi qualche mese dopo all'ingigantirsi dello spettro del campo di concentramento, al sacrificio, alla persecuzione.... dall'altra parte gli emissari di Salò piombarono come corvi a offrire una via d'uscita, un'alternativa che avrebbe anche potuto essere un fascinoso miraggio.

[...] E se il no del primo periodo della prigionia aveva avuto soprattutto un significato e un sapore antitedesco, quello dell'inverno 1943-'44 si configurò come una netta e vigorosa presa di posizione antifascista, come uno scacco dato al nemico politico. ... la nuova Italia non avrebbe potuto essere una semplice restaurazione della società che aveva pur espresso dal suo seno il fascismo.

[...] Il significato di 'liberazione' ..., acquistò tanto maggior rilievo nei campi degli ufficiali in quanto ... si resero conto di essere stati ben più del soldato, contadino o operaio, gli strumenti e il sostegno al fascismo, [...] che col corporativismo avrebbe dovuto risolvere i contrasti sociali assicurando nella scala gerarchica un posto di direzione e di favore ai medi ceti borghesi intellettuali;

[...] "A ripensarci, ... se noi avessimo parlato a voce alta non avremmo probabilmente nel Parlamento italiano gli ambasciatori repubblicani, strumenti e complici dei nazisti... a quella follia sanguinaria, ... la pubblicazione di memorie e di testimonianze espresse dalla prigionia degli internati militari sono rimaste dentro limiti angusti e a una fase embrionale ben più di quanto non sia avvenuto per il movimento partigiano. [...] nelle condizioni determinate dal crollo dello Stato italiano e

dell'esercito in seguito all'armistizio era dovere dei soldati italiani resistere ai tedeschi e ai fascisti affrontando la prigionia oppure no?

La risposta non può essere dubbia ed è l'unica che conti.

Da essa si può misurare come la resistenza nei campi di concentramento della Germania abbia dato un contributo diretto alla lotta di Liberazione, tanto da poter essere considerata legittimamente un episodio di essa.

[...] La prigionia attraverso il dibattito e la lotta agevolò il formarsi di una coscienza democratica in centinaia di migliaia di uomini, di giovani che il fascismo aveva cresciuto nella serra soffocante del conformismo e dell'ignoranza».

Durante il periodo della Resistenza poi le vittime civili singole, di eccidi e di stragi nazifasciste furono, secondo l'analisi dettagliata che ha prodotto l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia, più di 23.000 in circa 5.500 episodi, compresi nell'arco cronologico che va da luglio 1943 al maggio 1945.

L'Atlante, disponibile in rete dal 2016, è il prodotto di una ricerca voluta dall'ANPI nazionale e dall'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia) e finanziata dal governo della Repubblica Federale Tedesca⁸.

Volgendo lo sguardo al post Liberazione occorre dire che è difficile quantificare le azioni della giustizia insurrezionale che si compirono soprattutto nel nord Italia.

Le relazioni delle missioni alleate presenti in quei giorni e da un dato del Ministero degli Interni del 1946, scoperto recentemente, risultano coincidenti nel numero tra le 8.000 e 10.000 vittime.

L'eliminazione dei criminali di guerra, delle spie e di chi aveva sostenuto politicamente il regime fascista e l'esautora-

mento dei dirigenti di fabbrica compromessi, l'allontanamento dalla pubblica amministrazione corrispondeva ad un programma di epurazione di cui gli organi della Resistenza avevano discusso a lungo nei primi mesi del 1945 e al quale i comandi angloamericani ritennero di dare sfogo necessario per la 'resa dei conti' finale⁹.

Il referendum del 2 giugno 1946 sancì la nuova forma repubblicana dello stato italiano, di lì a poco ci fu l'Amnistia generale del Ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti per i reati commessi nel periodo bellico, voluta per una pacificazione nazionale di un lungo dopoguerra, tutte le condanne si risolsero in scarcerazione a eccezione di quelle relative a delitti "particolarmente efferati".

Dopo l'uscita del P.C.I. e del P.S.I. dal III governo De Gasperi il 31 maggio 1947, partiti che erano entrati a far parte dell'esecutivo fin dal II governo Badoglio di unità nazionale del 22 aprile 1944, molti funzionari degli organi statali del regime fascista rientrarono al loro posto come ambasciatori, prefetti, questori, magistrati... così fu epurato chi aveva partecipato alla Resistenza.

I tempi erano già mutati, la guerra fredda era entrata nei rapporti di potenza tra gli Stati dei due blocchi.

Il mancato processo di riconciliazione di quei primi anni delle nuove istituzioni democratiche si è trascinato nei decenni con tentativi di colpi di Stato, stragi e terrorismo fino ai fatti di cronaca dei nostri giorni.

Giorgio Bocca, giornalista e scrittore tra i fondatori delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, nel suo ultimo libro pubblicato a novantuno anni nel 2012, scrisse un lucido e sentimentale pensiero sulla Resistenza: «La stagione partigiana, l'unica nella nostra storia in cui gli italiani ebbero

veramente la libertà di decidere della loro sorte, e mi pare di notare che anche in questi giorni di nazionalismo trionfante ci sia una certa ritrosia a rievocare la guerra partigiana, come un peccato di libertà eccessiva dal potere dei vescovi, del denaro, delle classi.

Un periodo in cui fu veramente possibile superare i legami del censo, della religione, delle etnie per essere semplicemente ma totalmente liberi.

Sì, quella fu un'esperienza eccezionale per gli italiani, una bella storia, così incredibile ed eccezionale da imporci anche oggi una sorta di rispetto o di timore a ricordarla»¹⁰. ■

.....

1) da *Vittime dell'Olocausto* (Wikipedia, l'enciclopedia libera).

2) da *'Infografica della Seconda guerra mondiale'* di J. Lopez, N. Aubin, V. Bernard, N. Guillerat (ed. *L'ippocampo* - 2018).

3) da *'Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza'* di Claudio Pavone (ed. Bollati Boringhieri - 1991).

4) da *'La Resistenza. Dall'armistizio alla liberazione.'* di Gianni Oliva (ed. Giunti - 2019).

5) da *Corpo volontari della libertà* (Wikipedia, l'enciclopedia libera).

6) da *Internati Militari Italiani* (Wikipedia, l'enciclopedia libera) e da *Internati Militari Italiani* di Isabella Insolubile, storica (trasmissione WikiRadio, RAI Radio Tre).

7) da *'L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania'* di Alessandro Natta (ed. Einaudi - 1997).

8) da *Atlante delle stragi naziste e fasciste* (<https://www.straginzifasciste.it/>).

9) da *'La Resistenza. Dall'armistizio alla liberazione.'* di Gianni Oliva (ed. Giunti - 2019).

10) da *'Grazie No. Sette idee che non dobbiamo più accettare'* di Giorgio Bocca (ed. Feltrinelli - 2012).

La cattiva educazione

di Vinicio Capossela

Questa mattina non mi son svegliata
 E l'invasore ce l'avevo in casa
 Inseguita controllata minacciata
 Nel tossico vestito dell'amore
 Una camicia di veleno quel vestito
 Che brucia il tempo e tutte le sue ore
 Il pentimento e poi le scuse e il farò meglio
 Sono le maschere che hanno armato il coltello
 Son stati i padri
 È stato il sacrificio
 Son stati i rifiuti a cui non si è educati
 È stata la cattiva educazione
 Che non ha mai insegnato l'emozione
 È stato il falso romanticismo
 Che non si romanzi più l'orrore e il disonore
 Non c'è niente, niente da salvare
 Chi ha ucciso, ha ucciso e questo è criminale
 E l'abbandono, dicono, e la gelosia
 Come se in fondo fosse un poco colpa mia
 E un'altra volta è lui a prendere la scena
 È ancora lui ad invocare pena
 Coi chiodi del possesso alza la voce
 La passione che ti porta in croce
 Nel silenzio delle porte poi ti uccide
 Con tutto quello che al mondo non si dice
 Son state le botte date a mia madre
 Son stati i soldi in una mano sola
 È stato il domicilio
 È stato per mio figlio
 Son stati i secoli di fischio al gatto
 È stato il corpo esposto e nascosto
 Son stati i secoli di cattiva educazione e di prigionia
 Del corpo offeso dall'amore
 Questa mattina non mi son svegliata
 E il carnefice ce l'avevo in casa
 Non è stata la sfortuna
 È stata la maledizione
 Che procede di generazione...
 In generazione
 Questa mattina non mi son svegliata

Brano tratto dall'album
 "Tredici Canzoni Urgenti"

Note dolci e note amare

Appunti di un'estate

di Lodovico Zanetti

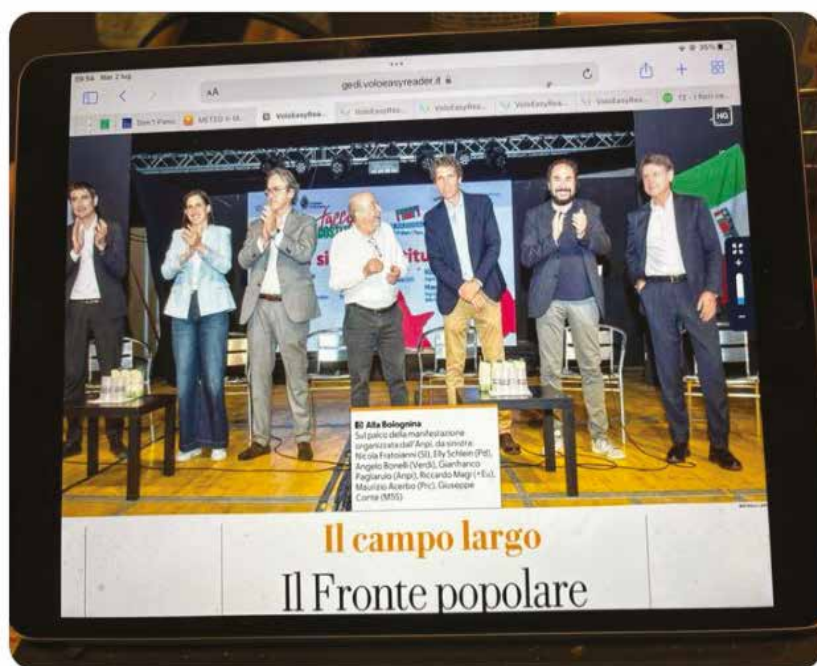
Nota dolce. Sono andato alla Festa nazionale dell'ANPI, a Bologna. Bel clima, ho rivisto con piacere compagni che non vedevo dai tempi del congresso a Riccione. Ero all'inaugurazione giovedì, e sabato alla riunione dei presidenti, dove il presidente Pagliarulo ci ha comunicato il notevole aumento degli iscritti. Siamo centocinquantamila. Ciliegina sulla torta, ho preso un caffè con una compagna di classe del ginnasio che vive a Bologna. Mi ha detto "quest'anno io e mia madre ci siamo iscritte all'ANPI". Una notizia che mi ha fatto piacere. Tuttavia, per stanchezza, mi sono perso l'evento clou della Festa. La serata contro l'autonomia differenziata, che ha visto sul palco, oltre al nostro presidente, la segretaria del PD, Elly Schlein, Fratoianni e Bonelli di AVS, Acerbo di Rifondazione, Magi di +Europa. Insomma, per quasi tutti gli osservatori prove tecniche di campo largo. Che poi, nei referendum che riguardano temi importanti, Bologna e l'ANPI sono di buon auspicio. Ricordo ancora la sfida tra Carlo Smuraglia e Renzi, prodromica della sconfitta della riforma propugnata dall'allora leader del PD. Devo dire, poi, che ci tocca quasi citare Andreotti... L'Anpi logora chi non c'è. Calenda, ad esempio, non la prende per niente bene e stimolato da chi nota la sua assenza su Twitter se ne esce con un non mi vedrete mai con amici di Putin an-



Carlo Calenda reposted

Pierluigi Battista @PierluigiBattis · Jul 2

Ma davvero con Pagliarulo amico di Putin, @riccardomagi ? Povero Pannella



84

118

529

35K



Carlo Calenda @CarloCalenda · Jul 3

No. Non mi ci vedi.

Non mi ci vedi e non mi ci vedrai su un palco con filoputiniani antioccidentali e filo integralisti. Perché? Perché sono la quinta colonna dei fascisti più pericolosi che ci sono al mondo. Ma siete talmente malati di doppia morale da non rendervene neppure

[Show more](#)

Piera Belfanti @PieraBelfanti · Jul 2

Festa dell'ampi.

Solo non si vedono Calenda e Renzi.

Il Fronte popolare contro la destra italiana. Il battesimo a Bologna con Schlein, Conte, Fratoianni. La piazza: "Unità, unità" - la Repubblica ...

[Show more](#)

.....
Alcuni commenti all'incontro tra i leader di partito e Gianfranco Pagliarulo durante la Festa Nazionale dell'ANPI a Bologna.

tioccidentali e quinta colonna dei fascisti... Probabilmente si è confuso e ha visto una foto di Azione alleata a Forlì con i leghisti, che se non erro, una qualche amicizia con Putin l'avevano. Marco Taradash, altro sconfitto alle Europee, conia dopo il campo largo l'alleanza Anpia (carina l'idea). Peccato che poi si confonda e parli di messaggi di Putin, dimenticando che lui si era fatto eleggere nel partito del migliore amico italiano di Putin, quel Silvio Berlusconi a cui qualcuno vuole dedicare un aeroporto... E anche qui ci viene in mente il divo... A pensare male si fa peccato... La prendono malissimo, anche Pierluigi Battista, che se la prende per la presenza del povero Magi, citando la buonanima di Pannella, Storace si limita a trovare il palco triste. L'unico commento che mi viene in mente è quanto dia fastidio una associazione così autorevole da riuscire a agire da catalizzatore per realizzare un'alleanza che partendo dal tema della lotta alla autonomia differenziata può essere l'inizio di un Fronte nazionale nel nostro Paese.

Nota amara. Evelina Zanelli (23 dicembre 1925 - 3 luglio 2024). "Mai e poi mai perderemo di vista i più importanti valori umani e coloro che attraverso l'energia personale fecero e faranno sì che gli ideali non divengano parole vane". Così raccontava Evelina Zanelli. Evelina ci ha lasciato. E noi la ricordiamo con le sue parole, perché il suo impegno ha fatto sì che i valori e gli ideali democratici e antifascisti si affermassero. Figlia di Adamo, esule antifascista in Francia, e comandante partigiano, fu, insieme alla sorella Olga, staffetta nell'ottava brigata Garibaldi. Le sia lieve la terra... ■

Figurine

Rino Della Negra

"Ventitré stranieri e comunque fratelli / Ventitré innamorati della vita fino a morire / Ventitré che gridarono Francia mentre cadevano", racconta il poeta Aragon dei 23 partigiani, o maquis, come si chiamano in Francia, messa poi in musica da Léo Ferré.

Un'ala destra va in fuga, arriva sul fondo, e crossa, per far segnare gli attaccanti.

E lo immagino così, Rino, scattare, dribblare il difensore, fare l'assist.

Magari, ogni tanto andare lui alla conclusione.

Rino giocava in quel ruolo, come Conti, Causio, Domenghini.

Ma non lo vedremo mai nel momento clou della carriera perché a fermare la sua corsa non fu un roccioso terzino, ma un plotone di esecuzione nazista.

Nato in Francia a Vimy, nel 1923, figlio di genitori friulani.

Il padre di Rino Della Negra, Rizieri Della Negra, muratore, nacque il 2 settembre 1898 a Faedis (Udine, Italia); la madre, Anna Nannini, è nata il 6 settembre 1904 a Segnacco (frazione di Tarcento, Udine, Italia).

Si trasferisce ad Argenteuil nel 1926.

A 14 anni va a lavorare come apprendista alla fabbrica Chausson ad Asnières-sur-Seine.

Continua anche a giocare e approda alla Red Star, squadra fondata da Jules Rimet.



Rino Della Negra.

Avrebbe i numeri, ma dovrebbe essere deportato a lavorare in Germania.

Rino sceglie di fare il partigiano, e milita, con il nome di battaglia Robin, nel terzo distaccamento dei Francs-tireurs et partisans – Main d'œuvre immigrée nel gruppo comandato da Missak Manouchian.

Le azioni che compirà sul campo non saranno quelle che ci si aspetta da un'ala.

Il 7 giugno partecipa all'eliminazione del generale Von Apt, il 10 giugno, contribuisce a un attentato alla sede centrale del Partito fascista italiano, il 23 giugno assalta la caserma Guynemer a Rueil. La sua ultima azione avviene il 12 novem-

bre 1943 con l'attacco a un trasporto di valuta.

Forse per una soffiata il colpo non riesce e Rino viene ferito.

Fugge, viene di nuovo intercettato e colpito.

Arrestato viene processato, e finisce tra i 23 fucilati dell'Affiche Rouge.

Una storia che meriterebbe un racconto a sé.

Perché i nazisti per squalificare i resistenti francesi li dipinsero, con uno sfregio, come assassini. Stampato in 15.000 copie, fu affisso in tutta la Francia con le foto di 10 dei fucilati, e di sei azioni compiute da loro.

Probabilmente il bell'aspetto di Rino fa sì che i nazisti non usino la sua foto nell'infame manifesto.

Il manifesto otterrà l'effetto opposto, e tanti saranno i francesi a combattere per riscattare la loro terra dall'invasore.

Ancora oggi, la squadra e i tifosi della Red Star ricordano Rino, e recentemente l'associazione che ricorda quei partigiani ha chiesto che Rino, con i suoi 22 compagni, sia ricordato nel Pantheon di Parigi.

Prima di morire, spedì una lettera al fratello, in cui gli chiedeva di fare un banchetto, per ricordarlo e di salutare i compagni di squadra della Red Star.

E la squadra continua a ricordarlo anche oggi, e una tribuna dello stadio porta il suo nome. Lasciò anche una lettera ai genitori.

"Cari genitori, queste due righe per dirvi che sono stato condannato ad una pena severa.

Mi rammarico moltissimo di non avervi raccontato quello che ho fatto, ma doveva essere così.

Fate finta che fossi al fronte e siate coraggiosi come me.

Piccolo padre e piccola madre, siete sempre stati il paradiso per me... Bacio tutta Argenteuil dall'inizio alla fine.

Il vostro caro figlio che vi ama fino all'ultimo minuto della sua vita". ■

Con la Spagna nel cuore

Ubaldo Moretti

Ubaldo Moretti di Basilio e Camagni Ersilia, nasce il 17 novembre 1901 a Verghereto ed è residente dal 1921 a Bagno di Romagna. Emigra cinque anni dopo in Francia stabilendosi a Martigné. Da questa località parte nel settembre 1936 per combattere in Spagna e viene incorporato nella Sezione italiana di Carlo Rosselli e Camillo Berneri,



Ubaldo Moretti.

aggregata alla Colonna Ascaso della CNT-FAI. Nell'aprile del 1937 passa alla brigata Garibaldi e alla fine di quell'anno frequenta la scuola ufficiali della base di Albacete e viene inviato su tutti i fronti. Il 16 febbraio 1938 rimane ferito in Estremadura. Nel giugno 1938 è presente sull'Ebro a disposizione del comando ed il 5 luglio è nominato caporale. Caduto nel settembre 1938 sul fronte dell'Ebro.

Fonte:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2336

Fonte Fotografia: Fondo archivistico: Archivio dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna; Sezione: sezione fotografica; Serie: 5; Sottoserie: 2; Fascicolo: Album caduti Garibaldini di Spagna

Domenico Nardini

Domenico Nardini di Antonio e Moschini Assunta, nasce il 23 settembre 1898 a Mercato Saraceno. Partecipa alla I guerra mondiale. Nel 1920 aderisce al Partito Socialista Italiano e nel 1921 aderisce al Partito Comunista dalla sua fondazione. Conosciuto con il soprannome di "Attilio", emigra in Francia nel 1923 con la moglie ed i suoi due figli a Drancy (Seine-Saint-Denis), dove prosegue l'attività antifascista tra l'emigrazione italiana. Da questa località, dopo aver lasciato moglie e due figli, si porta in Spagna il 31 agosto 1936 arruolandosi nella centuria Gastone Sozzi, nella Colonna "Tierra y Libertad" di López Tienda. Aderisce ai sindacati unitari e organizza l'Associazione degli Amici dell'Unione Sovietica. È anche segretario dell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti della guerra mondiale. Caduto il 16 settembre 1936 sul fronte di Talavera-Santa Olalla sulla Sierra de Gredos, a El Real de San Vicente (a quota 1321), colpito alla tempia sinistra, mentre porta soccorso a Vittorio Ghi-

ni, ferito al torace. Francesco Leone è testimone della sua morte: "Ha un foro alla tempia sinistra. La testa inclinata in un pozzo di sangue. L'occhio sinistro è aperto, vitreo. L'occhio destro è semi-chiuso. Sollevo il suo corpo, che mi ricade pesantemente sotto la mano. Stringo il suo braccio sinistro: è freddo, il polso non batte più... [...] Seppi poi che era caduto accorrendo in aiuto al compagno Ghini". Nello stesso tentativo cade insieme a Nardini, Bruno Baldini. Ghini sarà poi portato in salvo da altri compagni.

Fonte:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2454

Armando Neri

Armando Neri, nasce il 26 settembre 1891 a Sarsina. Poche notizie relative a questo volontario. Emigrato in data sconosciuta, al momento della sollevazione franchista risiede già in Spagna. Si arruola in un'unità antifranchista, ma non nelle Brigate Internazionali. Rimane nella zona repubblicana sino alla fine della guerra. Nel primi mesi del 1939 passa in Francia e qui viene internato nel campo di Gurs. Nessuna ulteriore notizia.

Fonte:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2471

Celso Pantieri

Celso Pantieri di Giuseppe e Bugarini Luigia nasce il 22 marzo 1901 a Mercato Saraceno, di professione è muratore e contadino. Espatriato nel 1927, risulta attivo politicamente in Lussemburgo. Per tale ragione gli viene contestato un decreto di espulsione nel 1929, per quanto, stando anche alle sue stesse dichiarazioni, egli non abbia mai risieduto stabilmente in questo Paese. L'8 marzo 1929 si trova in Francia, dove risulta residente a Vénissieux nell'area metropolitana di Lione, sposato con

Amedea Tramonti e padre di tre figli. Viene iscritto nella Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche (Supplemento Sovversivi con la schedina n. 5500 quale individuo "pericoloso, da fermare e ricondurre a Forlì"). Il 7 novembre 1936 parte da Lione per la Spagna con l'aiuto dell'Unione Popolare e, arrivato ad Albacete, il 15 novembre 1936 viene arruolato nel Gruppo Artiglieria Internazionale, prima con la Batteria Antonio Gramsci e poi con la Batteria Skoda, in entrambe col grado di sergente. Nel dicembre 1937 usufruisce di una licenza per rientrare in Francia da dove torna ad Albacete il 13 febbraio 1938. Dopo il ritiro dei volontari internazionali, deciso dal governo repubblicano nel settembre 1938, è av-

viato al campo di smobilitazione di Puebla Larga (Valencia). Da qui raggiunge per nave gli altri volontari italiani che si trovano nel campo di Torelló in Catalogna. Il 2 febbraio 1939 esce definitivamente dalla Spagna per passare in Francia. Qui, sotto l'occupazione nazista, opera con la Resistenza con i FTP di Lione. Il 30 aprile 1943 risulta nuovamente in Rubrica di Frontiera. Il 28 gennaio 1945 si porta in Italia ed è partigiano con una formazione dell'Alta Italia con cui partecipa alla Liberazione di Torino. Viene smobilitato a Rivoli. Dopo la guerra torna a risiedere in Francia, dove muore a Vénissieux il 25 marzo 1973.

Fonte:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2556 ■



sì ALL'ITALIA
UNITA LIBERA GIUSTA

referendumautonomiadifferenziata.com

Dalle Sezioni

*Il museo e
una mostra dedicati
al politico antifascista*

Visita a Casa Matteotti

di Gianfranco Miro Gori

Cento anni fa Giacomo Matteotti fu assassinato da una squadra di sgherri fascisti. Aveva compiuto trentanove anni da poco e si batteva, soprattutto in parlamento ma non solo, contro il dilagare della violenza squadrista. Segretario del Partito socialista unitario e deputato affrontava a viso aperto, con coraggio indomito, Mussolini e le camicie nere. Figlio di una famiglia assai agiata, ben presto si schierò con la marea di poveri, di sfruttati del suo Polesine, aderendo al socialismo e segnalandosi da un lato per il suo pacifismo e antimilitarismo, dall'altro per l'inesausta battaglia per la giustizia sociale da conquistare nella libertà. Un modo di operare che fece di lui un puro riformista rivoluzionario.

Loredana Brucchiotti ha visitato la sua casa oggi museo a Fratta Polesine e la mostra a lui dedicata nel capoluogo provinciale Rovigo. Tra le tante fotografie da lei scattate, ne abbiamo scelte alcune che ci restituiscono l'ambiente in cui crebbe, assieme ad alcuni oggetti ivi esposti e conservati, e nella



Visita alla Casa museo Giacomo Matteotti di Fratta Polesine (RO) e alla mostra permanente (<https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/>).



mostra alcuni particolari riferibili alla sua breve ma luminosa vita. Confidando che le foto parlino da sole, ci soffermiamo solo su due. La prima è una bacheca della casa

museo in cui è inquadrato il periodico di Rovigo "La lotta", nel quale Matteotti esordì nella politica e nel giornalismo a sedici anni non ancora compiuti.

La seconda nella mostra riproduce un pannello che ne testimonia l'attenzione alle autonomie locale e il profondo rispetto per le minoranze etniche e linguistiche. ■



Palazzo Ducale, Rovigo. Mostra dedicata a Giacomo Matteotti in occasione del centenario dell'assassinio.

*Quarta edizione
per la cicloturistica
della memoria*

La Resistente 2024

di ANPI Cesena

Domenica 5 maggio 2024 si è tenuta la quarta edizione della Resistente, cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate.

Ad un anno di distanza dall'alluvione tornare a pedalare sulle strade della Resistente è stato liberatorio ed ha portato con sé due novità.

La prima ha riguardato il percorso, è infatti stato necessario aggiornarlo a causa della impraticabilità della ciclabile del Savio danneggiata dall'esondazione del fiume.

La seconda è una nuova collaborazione nata tra ANPI Cesena e Fiab Forlì che nei mesi prossimi vedrà altre iniziative di tipo ciclo-resistenziale.

L'iniziativa di questo 2024 si è concentrata sul percorso breve, pianeggiante e alla portata di tutti, mentre per i percorsi medio e lungo è sempre disponibile il kit, che consente di intraprendere i percorsi in autonomia, ritirabile presso la sede ANPI Cesena in Via Roverella 26.

La locandina di questa Resistente 2024 è stata impreziosita dall'opera di un artista cesenate verso il quale siamo particolarmente grati, Denis Medri ha realizzato un'illustrazione che ha senza dubbio contribuito ad attirare l'attenzione tanto che le iscrizioni sono arrivate ben oltre il numero atteso. Ci ha fatto particolarmente piacere registrare ancora una volta tra i partecipanti ciclisti provenienti da fuori regione, ci scusiamo inoltre con coloro che non hanno potuto prendere parte alla ma-

nifestazione e assicuriamo che verranno contattati per le prossime edizioni.

Altra componente fissa dell'evento è stata la realizzazione della t-shirt sulla quale quest'anno è stato posto il nuovo logo dell'iniziativa, tutti i partecipanti hanno avuto occasione di acquistarla durante la giornata, alcune rimanenze sono disponibili sempre presso la sede ANPI Cesena.

La giornata è iniziata con il consueto raduno presso il suggestivo monumento ai Caduti della Resistenza realizzato da Ilario Fioravanti e posto a fianco dei Giardini Savelli.

Ad illustrare le vicende storiche con dovizia di particolari, lo storico locale Mattia Brighi fresco di ben due pubblicazioni: "Una storia in comune. Cesena 25 luglio 1943-31 dicembre 1945. Le vittime cesenati della Seconda guerra mondiale nei documenti degli archivi comunali" edito da Graficamente e "Anatomia di una strage. Cesena, 8 maggio 1945" opera realizzata insieme al professor Alberto Gagliardo edito da Clueb.

In mancanza della ciclovia del Savio i partecipanti hanno potuto percorrere in sicurezza la ciclabile di via Ravennate fino a Bagnile dove sono stati ristorati dal consueto banchetto approntato dai volontari del circolo Arci Bagnile. I cicloresistenti sono poi ripartiti alla volta del Bar Aurora di San Giorgio dove erano attesi dal poeta locale Mario Amici che ha impreziosito la tappa con una sua composizione.

L'escursione è poi proseguita lungo i rimanenti luoghi di memoria per poi concludersi sotto al loggiato di Piazza del Popolo.

Ulteriore ristoro è stato allestito presso la nuova sede ANPI Cesena consentendo a chi lo desiderava di visitarla e visionare le rimanenti schede storiche sulla piccola mostra allestita nella sala delle presentazioni.

Un ringraziamento particolare a tutti i partecipanti e volontari e a Fiab Forlì. ■





*Pubblicati gli atti
del convegno di Forlì*

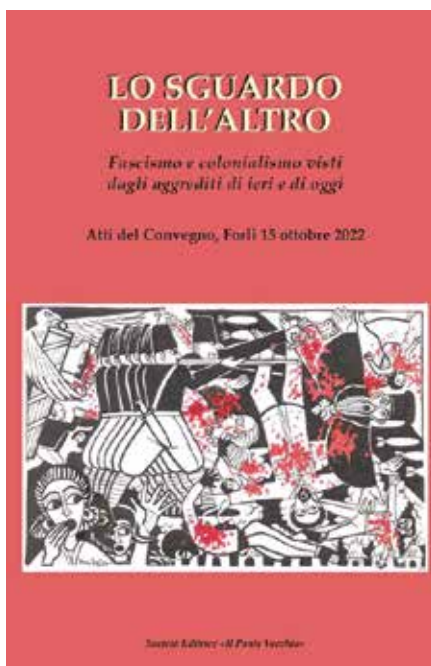
Lo sguardo dell'altro: il libro

di Gianfranco Miro Gori

Il 24 novembre dello scorso anno, Gianfranco Pagliarulo, nostro presidente nazionale, ha presentato a Forlì, nella libreria Feltrinelli, il volume, *Lo sguardo dell'altro. Fascismo e colonialismo visti dagli aggreditati di ieri e di oggi* (Il Ponte Vecchio, 2023). A dialogare con lui c'erano Vico Zanetti e chi scrive.

Il libro costituisce l'esito di un percorso, iniziato cinque o forse sei anni fa, e finalizzato alla realizzazione di un convegno internazionale, tenuto a Forlì il 15 ottobre 2022 nel salone comunale e promosso dall'Anpi nazionale e provinciale di Forlì-Cesena e dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri.

L'idea originale era nata a Predappio o meglio attorno alla festa della liberazione del comune dal nazifascismo che ogni anno teniamo il 28 ottobre nella cittadina. Qualcuno osservò, non ricordo più con esattezza se Tamer Favali o Miro Flamigni, che il 28 ottobre era pure il giorno dell'invasione della Grecia, voluto dai fascisti proprio nella data della marcia su Roma (28 ottobre del 1922). Quindi perché non tentare un collegamento tra Predappio e la Grecia? Il passo successivo è stato quasi naturale. Ma il regime non ha aggredito solo la Grecia, anche la Francia, l'Albania, la Jugoslavia, l'Urss; è intervenuto massicciamente nella guerra civile spagnola, dove la vulgata ricorda il feroce bombardamento tedesco di Guernica, ma ancor più feroce fu quello fascista su Barcellona. Non solo. Aveva attuato una spietata politica coloniale: la repressione libica, l'invasione dell'Etiopia... Allora, perché non raccontare le aggressioni fasciste, ma dal punto di vista degli aggrediti? Nasce



Copertina "Lo sguardo dell'altro".

qui il convegno internazionale *Lo sguardo dell'altro* che intende dare la parola alle vittime della dittatura. Ne parlo alla prima occasione con l'allora nostra presidente, Carla Nespolo, che accoglie l'idea con molto favore. Purtroppo però la sua morte prematura e il covid rallentano il progetto che riparte col vento in poppa solo nel gennaio del 2022 in occasione del nostro congresso provinciale tenuto a Predappio. Dove Vincenzo Calò della segreteria nazionale, puntualmente informato del progetto, lo fa suo e lo riporta all'attenzione della segreteria nazionale che lo approva definitivamente e ne affida il coordinamento ad Alessandro Pollio Salimbeni assieme a chi scrive.

Nel convegno si discutono le vicende dell'attacco italiano all'Etiopia, alla Somalia, alla Spagna, alla Grecia, alla Francia, all'Unione Sovietica, alla Cirenaica, all'Albania, alla Slovenia, alla Croazia. Per quanto possibile con relazioni di rappresentanti dei paesi invasi.

Tutte queste relazioni, più quella generale introduttiva di Filippo Focardi e l'intervento finale di Paolo Pezzino sono state riprodotte nel libro citato all'inizio, sul quale concludo lasciando la parola a Gianfranco Pagliarulo, che prende l'abbrivio proprio dal titolo: «Il tema: "Lo sguardo dell'altro". E mai titolo fu più appro-

priato. "Quello sguardo – si è scritto in letteratura – mi disse tutto quello che c'era da dire". Ecco, il punto è se e come noi, gli italiani, abbiamo incrociato quello sguardo, lo sguardo degli aggrediti. Il sottotitolo è esplicito: "Fascismo e colonialismo visti dagli aggrediti, ieri e oggi". Crolla così l'imponente mausoleo della retorica di chi limita la sua visione del mondo ai confini del nostro Paese e inquina la parola "Patria" in un minestrone traboccante di nazionalismo. Ecco perché si tratta di una ricognizione storica ambiziosa ed ancora allo stato iniziale, che però ha una valenza politica di peculiare attualità». ■



BUON COMPLEANNO!

*Tantissimi auguri
dalla redazione di Cronache
alla splendida partigiana Amalia
che il 26 luglio
ha compiuto 99 primavere*

*Storia della staffetta
Amalia Geminiani*

Sono nata partigiana

Nel pomeriggio del 27 aprile, in una gremita Sala Donati, a Forlì, si è tenuta la presentazione del libro *Sono nata partigiana*, storia della staffetta Amalia Geminiani, pubblicato dalla Società Editrice "Il Ponte Vecchio" e prodotto dall'ANPI provinciale Forlì-Cesena. L'evento ha visto una grande partecipazione di pubblico, la sala era gremita.

Tante persone giunte per ascoltare testimonianze di chi ha vissuto quei momenti storici. Il pomeriggio è stato aperto dai saluti istituzionali di Miro Gori e Vico Zanetti per ANPI e da un messaggio letto da parte dell'UDI, associazione che ha visto Amalia orgogliosamente attiva fin dalla sua fondazione, nell'immediato dopoguerra. L'incontro, condotto dalle curatrici del volume, Carla Grementieri e Sabina Spazzoli, ha visto proiettate immagini di Amalia, a sottolineare

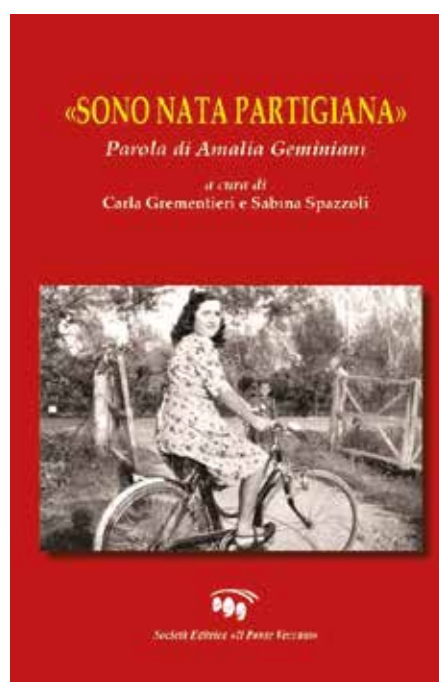


Amalia Geminiani durante l'anniversario della Liberazione di Predappio 2023.

il suo impegno sociale e civile nel corso degli anni, ed è stato arricchito da svariati ricordi che hanno visibilmente emozionato il pubblico presente.

Commosso nell'ascoltare aneddoti personali e ricordi della madre, il figlio Luigi, giunto apposta da Alfonsine, luogo di origine della famiglia Geminiani e territorio che ha visto Amalia svolgere la sua

attività di staffetta assieme alla sorella Viera, di un anno più piccola, partigiana combattente. Una famiglia di mezzadri, da sempre antifascista, che ha dovuto duramente combattere nel Ventennio, durante la seconda guerra e a conflitto terminato. Le tante storie che arricchiscono il volume, sono state vergate dalla stessa Amalia, lettrice vorace, il cui unico grande ram-



Copertina "Sono nata partigiana".



Evento di presentazione del volume. Da sinistra: Miro Gori, Carla Grementieri, Sabina Spazzoli, Lodovico Zanetti.

marico è stato quello di non aver potuto studiare. Le sarebbe piaciuto fare la maestra, ma il denaro era poco e servivano braccia per lavorare nei campi. La sua è stata però un'esistenza piena e ricca di incontri. E un po' la maestra, a modo suo, l'ha fatta, andando a raccontare nelle scuole le sue storie, davanti a scolaresche attente e rapite dalle sue parole. Nonostante l'età avanzata, il 26 luglio 2024 compirà novantanove anni, e le difficoltà logistiche, Amalia Geminiani ha fatto una sorpresa ai presenti, partecipando all'evento tramite un collegamento online, organizzato grazie all'amica Annalisa Crociani e agli operatori della casa di riposo di Terra del Sole, dove la nostra vive da qualche anno. La presenza, seppur virtuale, ha permesso di ascoltare direttamente la sua voce, ancora limpida, e ammirarne il volto, incorniciato da una messa in piega fatta di fresco per l'occasione. L'età non le ha tolto una sana vanità! Un volto sempre sorridente, malgrado i tanti dolori e le tante avversità di una lunga vita.

Una forza e una determinazione che hanno bucato lo schermo e hanno fatto partire immediatamente un applauso scrosciante. Il pomeriggio è poi proseguito con i ricordi e le testimonianze dei presenti in sala, molti dei quali hanno raccontato episodi legati all'amicizia con Amalia e hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle staffette, evidenziando il coraggio e la dedizione di tutte quelle ragazze che hanno rischiato e lottato per la libertà e la giustizia. La Resistenza non ci sarebbe stata senza tutte quelle giovani donne che hanno rischiato in prima persona. L'evento si è concluso rinnovando l'importanza di mantenere viva la memoria storica: *Sono nata partigiana* non è solo un libro, ma un documento di storie di vita, che si spera continui ad ispirare le generazioni future. Come dice Amalia: "Io sono una donna della Resistenza, sono una partigiana, in tutti i miei comportamenti mi sono sempre sentita donna e partigiana". ■

Ricordi e sottoscrizioni

*Un ricordo personale
del partigiano Dino Palareti*

Quando ero ragazzino

Dino Palareti

Dino Palareti (nipote) ricorda alcuni frammenti della vita del partigiano Dino Palareti (nonno).

Quando ero un ragazzino, avevo 12 o 13 anni, mi venne chiesto di partecipare ad una iniziativa dove parlavano di mio nonno. Ricordo la gente, il palco ed una sola cosa di quello che riuscii a dire, ricordo che dissi che non sapevo se avessi mai avuto il coraggio di mio nonno, il coraggio di lasciare la famiglia, perdere la casa, il lavoro e ogni cosa aveva, per andare in montagna a combattere i fascisti. Sapevo già che era stata una scelta giusta la sua, ma non sapevo cosa volesse veramente dire, cosa significasse lasciare tutto per andare in montagna al freddo, patendo la fame e la sete, dormendo quando si poteva e dove capitava a volte aiutati dai contadini, a volte inseguiti dai fascisti.

Era sicuramente una scelta giusta, ma quanto deve essere stato difficile per lui prendere questa decisione. Mio babbo ha salutato Dino (io mi chiamo come mio non-

no) quando non aveva ancora 10 anni, di lui mi ha parlato spesso, di come vivessero bene prima che i fascisti si accorgessero che era un punto di riferimento per il partito comunista e per il CLN.

A casa sua c'era la radio, che Dino usava per ascoltare Radio Londra e diffondere i messaggi che da quel paese lontano arrivavano, fossero comunicazioni politiche chiare o in codice. Non so cosa abbia pensato quando Dino partì, ma so bene cosa ha provato quando è stato costretto anche lui a lasciare Galeata e la sua casa. Ne parlava spesso, parlava della fuga a Valbiancana, della neve e della notte nera, buia e quando ne parlava, sentivo la paura che doveva avere provato. Ma assieme alla paura sentivo il coraggio, l'orgoglio e la fierezza di aver avuto un padre che aveva combattuto per una causa giusta, per una guerra di Liberazione. Ho imparato presto a capire che è stata una guerra di Liberazione e non una guerra civile, come vogliono raccontarci ora. Ci siamo Liberati dai fascisti e dai nazisti che, dopo l'8 settembre hanno occupato gran parte della nostra bella Patria.

Ho sentito tante storie, di partigiani e della guerra, a casa da bambino. Mi hanno raccontato di quando venne catturato, torturato e assassinato. Ho capito bene che quelli erano degli assassini, perché uccidere, così senza un processo, dopo una notte di tortura e di sevizie è opera di assassini. Mio babbo poi mi ha spiegato che c'era un paese da ricostruire, e che quindi bisognava ripacificarlo, ma mi ha anche detto del grande errore di non aver avuto anche noi una Norimberga o un processo Eichmann.

Abbiamo ripacificato il paese ma non abbiamo chiuso i conti con la storia, i crimini andavano comunque perseguiti e chiusi con qualcosa di pubblico, qualcosa che lasciasse indelebilmente il segno su chi era da una parte e chi dall'altra, su chi combatteva ed era costretto ad uccidere per la Libertà

Sottoscrizioni

del Paese e chi combatteva, torturava e uccideva per i nazisti e per il duce del fascismo, per il regime e per il potere, per la rabbia e a volte anche per il gusto di uccidere e dominare.

Ricordo che mi raccontava di quando era in montagna anche lui, dopo essere scappato, che dormiva in una brandina assieme a mia nonna, in un fienile o qualcosa di simile.

Mi disse che un giorno si era svegliato con un topo di campagna morto nel letto, del fatto che aveva avuto una malattia difficile, credo il tifo, o qualcosa di simile, della preoccupazione dell'Olimpia per la sua salute, mia nonna aveva già perso un altro figlio molto piccolo anni prima, e delle scarpe belle dei Polacchi.

Tante cose sono state dette e/o scritte su mio nonno, la storia più corrispondente la trovate su un Libro "La nostra gente" di Fabio Del Bravo del 2002.

Lì trovate un racconto che parla di mio nonno a seguito di una lunga raccolta di informazioni dell'autore con colloqui con mio babbo. Ma in quel libro però non c'è un passaggio, per me importante, che riguarda mio nonno, o almeno non lui direttamente, ma Olimpio. Un giorno Olimpio venne portato in caserma dai fascisti ed interrogato e andò più o meno così: – Voi siete un Partigiano! – Non sono un Partigiano ma la tengo da loro. – Diteci dov'è Dino! – Non lo so. – State attento che abbiamo i nostri metodi per farvi parlare e non ci interessa se vivrete o no! – Oramai sono vecchio e più che vecchio non si può campare...

Ecco, io ho imparato a non temere gli uomini, me lo ha insegnato mio babbo, mio nonno e Olimpio, e spero di averlo insegnato ai miei figli. Infine, ho capito, adesso sì. Adesso ho capito che sarei disposto a lasciare tutto per andare in montagna al freddo, patendo la fame e la sete, dormendo quando si può e dove capita a volte aiutati dai contadini, a volte inseguiti dai fascisti. ■

- Sottoscrizione di € 100 in favore di ANPI/Cronache in memoria di **TONINO STRADA** da parte della moglie Lombardi Verdiana e delle figlie Lara e Monia (febbraio 2024).

- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **TONINO STRADA** convinto antifascista e attivo sostenitore dell'Anpi la moglie Verdiana sottoscrive €. 100,00 in favore dell'associazione (maggio 2024).

- Fernanda Milanese fa una sottoscrizione di 50 € in memoria del marito **GILBERTO BARTOLINI**.



.....
Tonino Strada.



.....
Gilberto Bartolini.

LA *TUA* FIRMA PER ABROGARE LA LEGGE SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA DELLE REGIONI

LA LEGGE

- conferisce alle Regioni che chiedono l'autonomia differenziata una vasta quantità di competenze, tagliando fuori lo Stato, su materie fondamentali fra cui la sanità, la scuola, le grandi infrastrutture, la tutela dell'ambiente, la politica energetica;
- svuota di poteri il Parlamento e ignora i Comuni, consegnando un potere enorme e squilibrato ai presidenti regionali;
- toglie risorse allo Stato trasferendole alle Regioni che usufruiscono dell'autonomia differenziata;

Ci saranno

- leggi diverse e contraddittorie fra le Regioni;
- diritti maggiori o minori per cittadini a seconda della Regione di residenza;
- diversi sistemi sanitari, alcuni molto finanziati, altri poco finanziati, e persino una scuola diversa a seconda della Regione. Addio scuola pubblica nazionale!

Il potere contrattuale dell'Italia nell'Unione Europea diminuirà perché sarà impossibile proporre a Bruxelles – per esempio – un piano articolato di infrastrutture nazionali.

Sarà molto più difficoltosa qualsiasi attività di lavoro e imprenditoriale perché si frantumerà il sistema di servizi e infrastrutture dell'intero Paese danneggiando le stesse regioni del nord, perché avranno nuove difficoltà nei mercati, per esempio, del Mezzogiorno e della stessa Unione Europea.

In sostanza peggioreranno i servizi sociali, il lavoro, le imprese, cioè la vita quotidiana di tutti, si romperà l'unità del Paese, si aumenteranno le disuguaglianze. Tutto ciò, in palese contrasto con la Costituzione che sancisce che la Repubblica è una e indivisibile, persegue l'eguaglianza dei cittadini, impone il dovere inderogabile della solidarietà.

FIRMA PER IL REFERENDUM ABROGATIVO!

